

SEVERINO CARLUCCI

**L'ANTICO SISTEMA IDRICO SOTTERANEO**

**DI TORREMAGGIORE**

Al Compagno  
Fulvio Michelangelo De Cesare  
con l'augurio di  
una buona lettura

---

Torremaggiore, 30 maggio 2002 -

Severino Carlucci

## Premessa

Fin da quando frequentavo le scuole elementari e bazzicavo nell'orto di Mio Nonno paterno nel quale si accedeva passando davanti allo " Scannaggio Nuovo " dove ora sta il mercatino rionale di via Savonarola mi sono interessato alle " gallerie " che intersecano il sottosuolo dell'abitato di Torremaggiore, gallerie che, secondo i fantasiosi racconti di mio Nonno e dei suoi coetanei, consentivano " ai Re di spostarsi con le loro carrozze " ed ai briganti di " nascondersi con i loro cavalli ".

Ho abitato per diciannove anni -- dal settembre 1935 al novembre 1954 - in via Carlo Alberto, poi via della Costituente, al numero civico 157 ed il Piano Comunale era a ridosso di casa mia.

In questi lunghi anni ho trascorso, un pò per svago ed un pò per altro, gran parte del mio tempo sopra i tombini delle " spràcole " ed attorno ai pozzi dei " Rècine ", dei " Monaci ", dei " Pecorari " (della Corte della Mena delle Pecore ) ed il pozzo di San Sabino, da non identificarsi con quello esistente presso l'omonimo Oratorio al centro dell'orticello gestito dal mio Prozio Francesco Barbieri.

Ricordo vagamente che Ciro Carlucci, cugino di mio Padre, soprannominato " Giruccio l'acquarulo ", attingeva acqua dolce dal pozzo situato all'interno del muro di cinta dell'Ospedale " San Giacomo " al centro dell'orticello da lui gestito, la riversava in una " carrata " trainata da un mulo e poi la vendeva a "barili " nei tempi in cui non era ancora funzionante l'Acquedotto Pugliese ( 1934-35 ).

E quante volte mi sono divertito da ragazzo quando con i coetanei trascinavamo un carretto sulla " Coppetta di "Sanzavino" che, dopo aver giuocato a " pènola-pènola " o a 'nculazzatràino " facevamo poi ruzzolare lungo il pendio costituito dal terriccio di risulta della " spràcola " poco discosta dal pozzo di San Sabino ?.

Reperti di valore storico sottratti per sempre alla vista nel 1962 quando vennero eliminati i binari della tranvia che ci collegava a San Severo.

Il fatto che dentro queste " spràcole " c'era acqua che scorreva dall'una all'altra attraverso una galleria mi faceva escludere che al di sotto di esse passavano " re in carrozza " e " briganti a cavallo ", come raccontava mio Nonno Severino, ma era che si trattava di una condotta vera e propria.

Che l'acqua che scorreva all'interno di questa condotta si perdeva, per infiltrazione, negli scantinati delle ultime case di via Carlo Alberto-della Costituente ne ero a conoscenza per constatazione diretta in quanto vedevo spesso che per svuotare gli stessi scantinati allagati si faceva ricorso alle autoclave, alle moto-pompe e, qualche volta, anche alle pompe a " stantuffo " adoperate dai brentatori per svotare le botti piene di vino.

Ma da dove proveniva tutta quest'acqua ?.

All'epoca della erezione a Santuario della Parrocchia di Maria SS. della Fontana avvenuta nell'aprile del 1960 i pre Vescovi presenti alla cerimonia chiesero al Sindaco Prof. Michele Cammisa di ripristinare la " fontana " ( ero presente al colloquio ) e ciò mi indusse a fare delle ricerche a proposito, ricerche che non arrivavano mai a definire un quadro completo perchè ne mancava qualche tassello.

Uno dei tasselli mancanti lo trovai per puro caso allorquando fotografai la galleria apparsa durante i lavori di sterro della costruenda casa di Fiorentino Dragonetti e l'altro lo trovai quando consultai la pianta topografica affissa ad una delle pareti dell'Ufficio Tecnico Comunale recante la data : Caserta, 16 dicembre

1879 ma che in realtà deve essere stata compilata almeno un lustro prima.

Avevo letto intanto quanto riporta a proposito Mario Fiore nella sua " NOTA " il cui contesto non mi convinse affatto. Anzi .....

Durante una amichevole conversazione a proposito gli mostrai il punto del nostro abitato sotto il quale esisteva il tracciato di un antico acquedotto romano di cui ne avevo fatto cenno nel mio libro sul Santuario della Fontana e del quale Mario ne era in possesso di una copia.

"Severì, mi disse in quella occasione, se dai retta a tutto quello che ho scritto nei miei libri non ti raccapezzerai mai ".

No. Mario carissimo. Qualcosa di utile l'ho trovato leggendo quel tuo opuscolo. Se è vero che tu non hai avuto la fortuna come l'ho avuta io di scoprire il tracciato dell'acquedotto romano dalla sorgente alle torri di smistamento e da queste alla botte di divisione ed alle cisterne è altrettanto vero che, essendo nato qualche anno prima di te, ho avuto la fortuna di vedere dal vivo i pozzi e gli " spiracoli " che tu descrivi nel tuo libro e che mi ha dato la possibilità di descrivere la loro esatta ubicazione e funzione.

L'antico sistema idrico sotterraneo di Torremaggiore consiste di un acquedotto costruito all'epoca degli ultimi anni della Roma repubblicana, di un acquedotto di fattura bizantina risalente al sesto secolo e di un altro di fattura medioevale che li collega entrambi e nelle pagine che seguono, scritte secondo " scienza e coscienza " viene descritta la loro ubicazione e la loro storia.

## L'Acquedotto Teanense

Nell'anno 340 prima di Cristo Roma repubblicana postasi come Città-Stato a capo della Lega Latina, nell'intento di ampliare il territorio della Repubblica colonizzando quelli di alcuni altri popoli limitrofi formò una spedizione di coloni che protetta da un distaccamento militare che attraversato il Sannio si recò a formare nell " Appula " Luceria una colonia a " diritto latino ".

I Sanniti, che mal tolleravano questa intrusione " straniera " in una parte del loro territorio, dopo aver ridotto all'impotenza la guarnigione obbligarono i coloni a sloggiare dalla loro " Sannitica " Lucera.

Risaputa la cosa Roma si accinse a punire i Sanniti con una dura batosta. Armò un esercito costituito da soldati romani e latini e riattraversò il Sannio con la intenzione di sconfiggerlo e sottometterlo ma giunto questo esercito nella vallata di Caudio, presso Benevento, venne accerchiato dai Sanniti che scompigliarono le fila facendo piombare sopra di esse una torma di buoi scatenati per avere ognuno legata sulle corna una fascina di rami resinosi ai quali veniva appiccato il fuoco all'atto di menarli nella vallata dalle circostanti colline.

L'esercito " invasore " si sbandò dandosi alla fuga o alla cattura. I soldati di provenienza latina furono disarmati ed obbligati a ritornarsene alle loro case, quelli di provenienza romana, invece, furono obbligati a spogliarsi ed a passare nudi ed a capo chino sotto due aste incrociate ricevendo, nell'atto del farlo, un ben assestato calcio nel sedere.

Roma, dopo la sconfitta e l'oltraggio subito alle " Forche Caudine " divenne lo zimbello di tutto il vicinato; venne abbandonata dalle città latine, subì le vessazioni di quelle etrusche e fu costantemente sotto la minaccia di una invasione da parte dei Galli, ma il suo popolo, il suo Senato ed il suo Console non si scoraggiarono e nell'arco di venticinque anni, dal 340 al 315 a.C., riportarono all'obbedienza le città latine, sottomisero quelle della confinante Etruria e fermarono la " calata " dei Galli a Sinus Gallicum, la attuale Senigallia.

Decisa a rimpossessarsi della sua colonia di Lucera, Roma tracciò un'altra strada consolare denominata " Tiburtina-Valeria ( da Tibur, l'attuale Tivoli, e da Valerio, il Console che la fece costruire ), una strada che evitando di attraversare il territorio sannitico, incuneandosi tra la Maiella ed il Gran Sasso, perveniva nei pressi della attuale Pescara.

Le legioni che avanzavano con la strada in costruzione erano precedute da messi plenipotenziari che per conto del Senato contattavano i capi delle città prossime mettendoli di fronte all'alternativa o di federarsi a Roma o di esserne assoggettate con la forza. Le città-stato di Larinum, di Tiate e di Arpos strinsero il patto federale con i romani anche se lo stesso patto venne ritenuto iniquo.

Di fronte all'approssimarsi delle legioni i sanniti abbandonarono Lucera ritornando nelle loro contrade e sul territorio riconquistato fondarono una nuova colonia, questa volta, però, a " diritto romano ". Da qui ripartirono poi per sconfiggere e sottomettere definitivamente i sanniti.

A Tiate, dopo essersi federata a Roma, venne modificato il nome; per non essere confusa con Teate Marrucina ( l'attuale Chieti ) venne chiamata Teano Appulo per non essere confusa con Teano Sidicina ( dove Garibaldi incontrò il Re ).

Teano Appulo fu sempre fedele a Roma. Il suo territorio spaziava da Torre Mileto alla foce del Saccione sull'Adriatico e da qui, attraversando il Fortore presso Melanico risaliva il corso dello Stàina fino al Ponte del Porco da dove si inerpicava sino a " Saracioppa " per poi seguire il corso del canale Ferrante fino al suo sbocco nel torrente Triolo, tributario del torrente Candelaro, e oltrepassato questo corso d'acqua fin sotto Rignano Garganico, si spingeva verso il mare fino a Torre Mileto inglobando nel suo territorio il Pliniano " lacus pantanus " ( Lesina ) e il " flumen portuosum Frento " ( la foce del Fortore ).

Sul suo territorio, quale " appendithia ", sorsero Collathia ( collaterale a ), A-pricena, ed Ergithium che in seguito diede vita alla medioevale Casalenovum.

I suoi abitatori erano dediti all'allevamento dei cavalli, alla cerealicoltura e alla coltura dell'ulivo le cui piante erano di provenienza delle varie città della Magna Gre cia con le quali, Teano, manteneva rapporti commerciali.

Durante le guerre " annibaliche " non passò mai nel campo nemico come lo fecero Arpi e Salapia, poi punite dai romani con la distruzione. La legione comandata dal Console Claudio Nerone di stanza a Teano per tallonare da vicino Annibale ritornato a trincerarsi nel suo " Vallo " di Gerione ( nella nostra contrada " Valle " ) avuto sentore che Asdrubale aveva valicato le Alpi con un esercito di cartaginesi per dar man forte al fratello si mise in marcia ed in sole tre tappe raggiunse il fiume Metàuro dove, unendosi a quelle comandate da Livio Salinatore, sbaragliò i cartaginesi e mozzò la testa ad Asdrubale che poi venne fatta ritrovare nel Vallo di Gerione come monito per il fratello Annibale.

Dopo la distruzione di Cartagine ad opera dei romani vennero trovate nei suoi pressi delle vaste distese di un'erba che cresceva allo stato selvatico e che giunta a maturazione produceva dei chicchi contenuti nelle spighe. Era il grano duro.

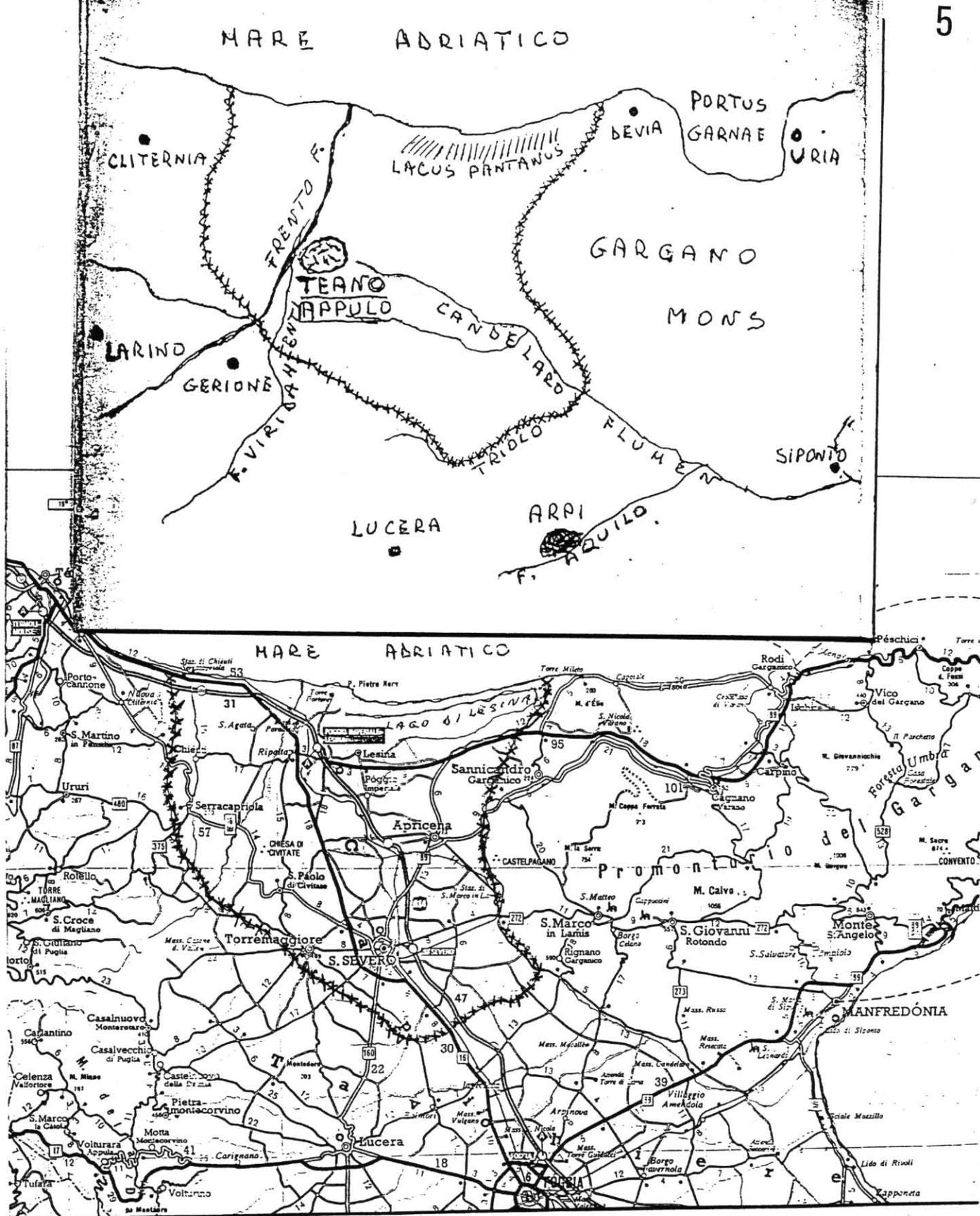
Raccolto senza troppa fatica ed immesso sul mercato a prezzi " stracciati " questo nuovo prodotto fece crollare l'economia agricola dei teanensi dediti alla coltura del frumento per cui furono costretti a svendere i loro terreni ad accaparratori senza scrupoli che trasformarono questi terreni in " latifunthia ".

Nei novant'anni che trascorsero dalla distruzione di Cartagine alla nomina a Dittatore di Caio Giulio Cesare, avvenuta nell'anno 59 a.C., Roma subì : la rivolta della plebe capeggiata dai fratelli Gracco, la rivolta delle città-socie, la rivolta dei gladiatori capitanata da Spartaco e le rivalità sorte tra i seguaci di Mario e quelli di Silla, per citare i fatti più salienti di quel periodo.

Cesare Dittatore applicò la " Legge Papiria " sulla riforma agraria promulgata trent'anni prima dal Senato e mai applicata fino ad allora. Una legge che implicava l'esproprio del 90% del latifondo da assegnare ai coloni e che consentiva ai latifondisti espropriati di trasformare in " pars villae " ed in " pars massariciae " il restante dieci per cento.

L'applicazione di questa legge permise a Teano Appulo di assegnare ai suoi coloni quei latifondi espropriati sui quali sorsero poi Collatia ed Ergizio e quello esistente allora tra le attuali Torremaggiore e San Severo con la sola differenza che in quest'ultimo mancava l'acqua in quanto i corsi del Ferrante e del Radicosa erano, e sono, troppo distanti.

Con l'emanazione della " Lex Julia Municipalis " emanata da Giulio Cesare nello anno 44 a.C. che trasformava in " Municipior " ogni città italica, colonia o federata che fosse, i Magistrati Cittadini di Teano Appulo provvidero a costruire un acquedotto sotterraneo che consentiva all'acqua " artesiana " scorgante dalla collina di Pagliaravecchia facendola defluire nelle " cisterne " e dotandolo di " castella ", la " di " botte di divisione " e di torri di smistamento tra le quali la più consistente era costituita dalla " TURRIS MAIORIS ".

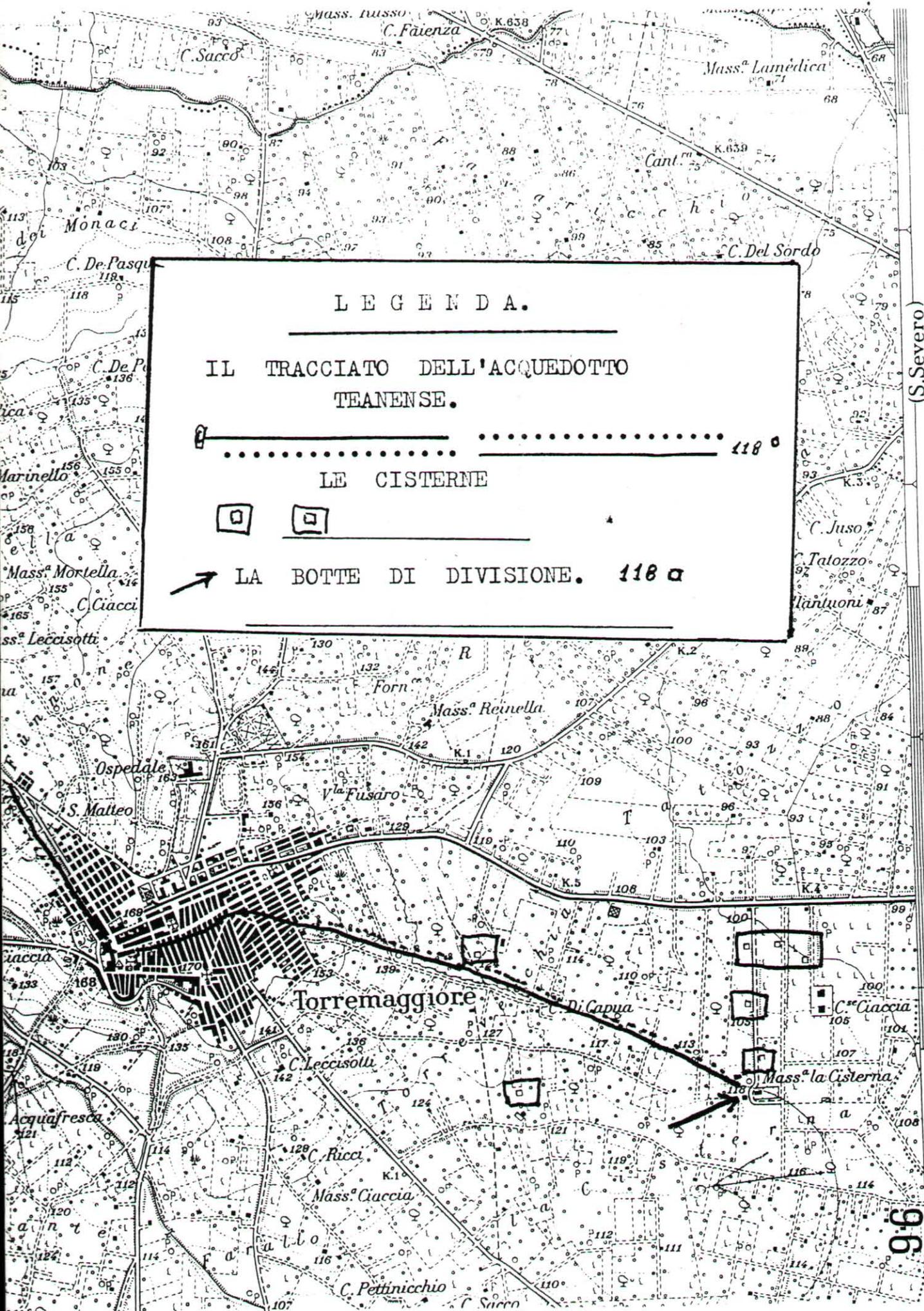


Disegno e carta topografica riproducono i limiti territoriali della antica Città-Stato di Teano Appulo federatasi con Roma nell'anno 316 avanti Cristo e dall'anno 44 a.C. diventata " Municipia " romano. I suoi confini si estendevano dalla foce del Saccione a Torre Mileto, sull'Adriatico, dal Saccione al Ponte del Porco ad Ovest, per tutto il corso del canale Ferrante a Sud-Ovest, lungo l'ultimo tratto del Triolo a Sud e da Torre Mileto fino a dove il Candelaro riceve le acque del torrente Triolo, sotto Rignano Garganico.

Trinità  
 Ferdinando  
 di Puglia







**LEGENDA.**

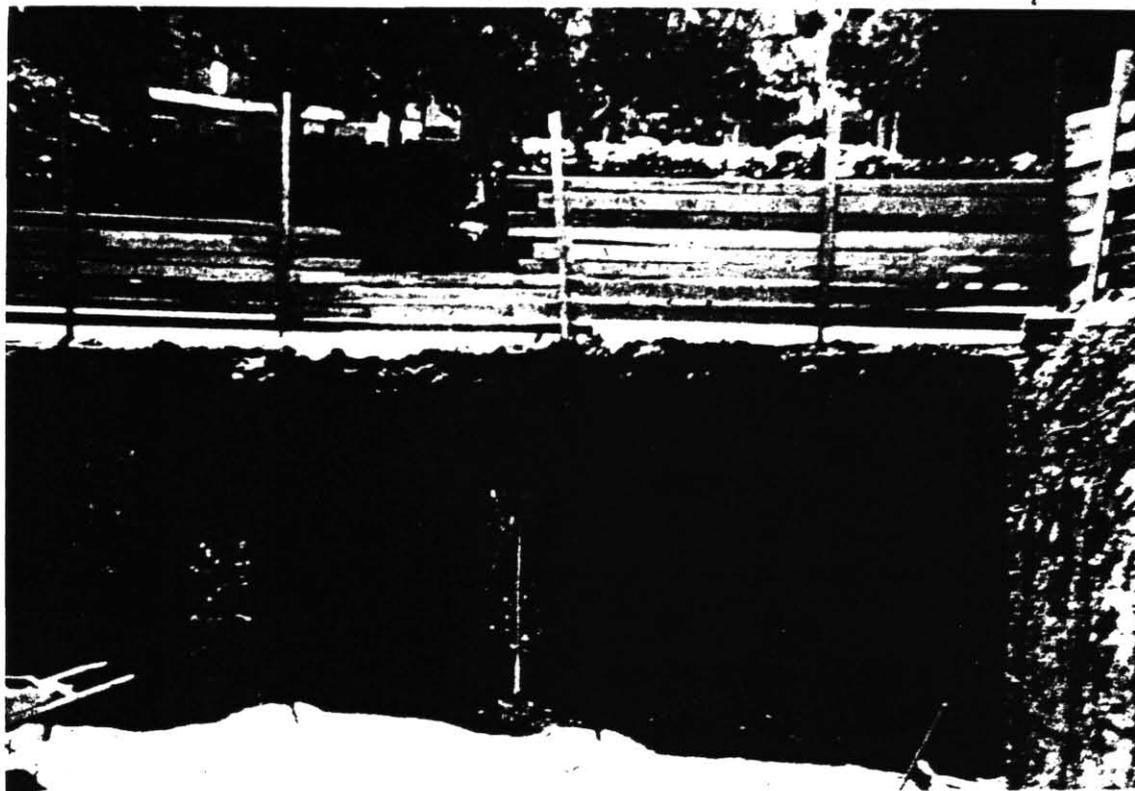
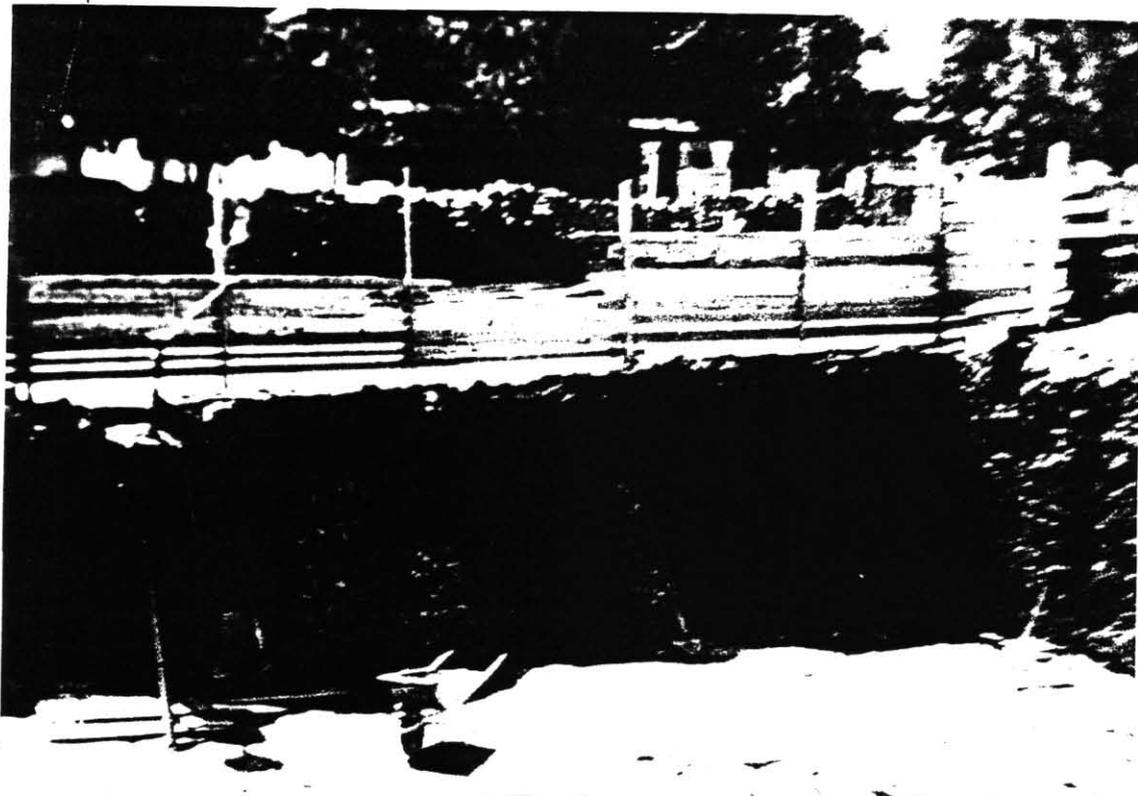
---

**IL TRACCIATO DELL'ACQUEDOTTO TEANENSE.**

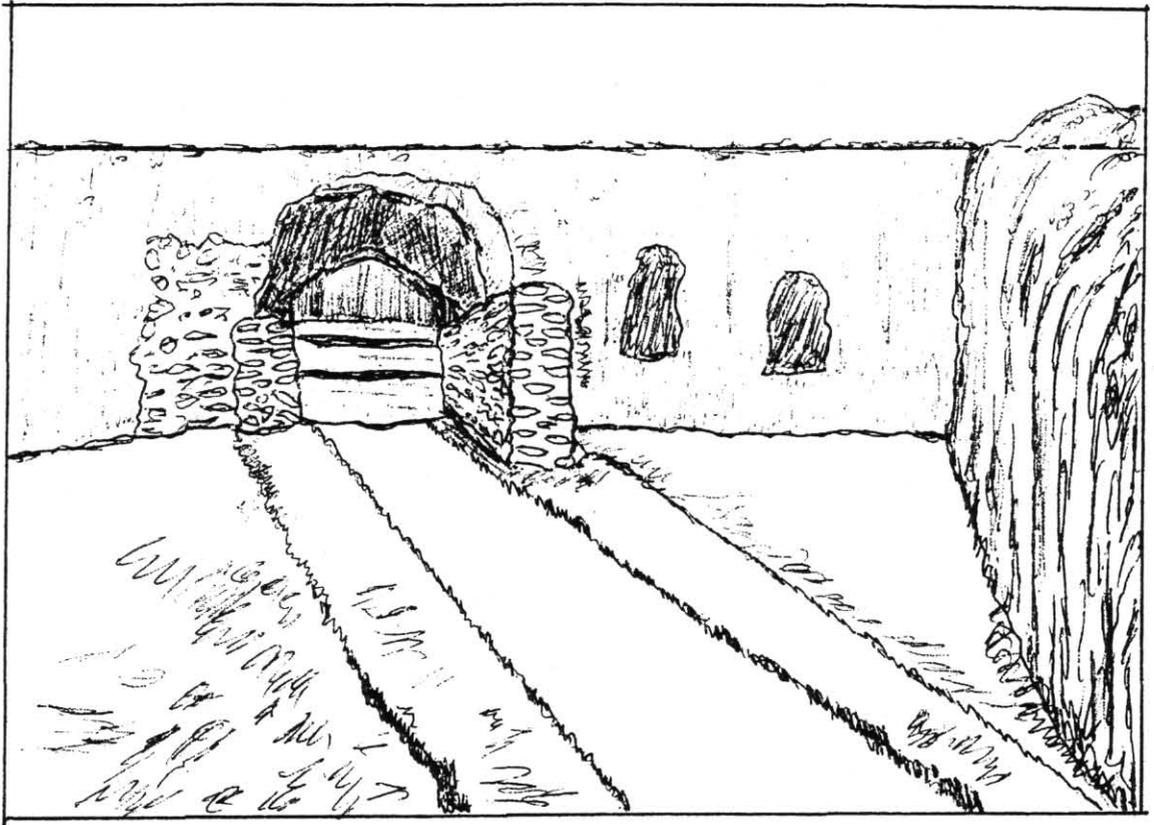
**LE CISTERNE**

**LA BOTTE DI DIVISIONE. 118 a**

(S. Severo)



Le due fotografie, riprese da due diverse angolazioni, ritraggono la sezione dell'Acquedotto Teanense emersa durante i lavori di scavo per la costruenda casa del Sig. Fiorentino Dragonetti.



E' il disegno, ottenuto per sovrapposizione ad una delle due fotografie, che mostra un tratto dell'acquedotto teanense apparso sotto l'isolato racchiuso tra le vie Solferino, Monte Grappa e don Minzoni. Altri tratti sono apparsi sotto tre case contigue di via Pasubio e sotto la piscina del ristorante " La Pentola ".

Nelle sue vicinanze era edificata la Badia Benedettina di San Pietro.

Nei fori apparsi durante lo sterro sono stati ritrovati resti umani sepolti in posizione rannicchiata. Lo sterro è avvenuto nell'aprile del 1980.

La " botte di divisione " situata presso la Masseria Nuova delle Cisterne. Misura oltre venti metri di lunghezza, oltre sette di larghezza e quattro di profondità. I due boccagli vennero aggiunti quando venne trasformata in cisterna per la raccolta dell'acqua piovana ed il vascone dai soldati americani nel 1944.

